



UNITI PER LA NOSTRA CASA COMUNE:

I FRANCESCANI

ALLA COP30



Franciscans International

A voice at the United Nations

I FRANCESCANI ALLA COP30

ZONA BLU DELLA COP30

I delegati francescani hanno seguito i negoziati, hanno incontrato diplomatici e altre parti interessate, hanno partecipato a eventi collaterali ufficiali e conferenze stampa e hanno presentato un documento di ricerca sulla transizione giusta.



DIALOGO INTERRELIGIOSO DI TALANOÁ

Franciscans International ha co-organizzato questo dialogo annuale in cui un gruppo eterogeneo di comunità religiose raccoglie esperienze e idee guidate da tre semplici domande: dove siamo ora, dove vogliamo andare e come ci arriviamo? I risultati sono stati presentati ufficialmente alla presidenza della COP30.



BARQUEATA DA DOME

I francescani si sono uniti a oltre 5.000 attivisti su una flottiglia per segnare l'inizio del Vertice dei Popoli. Alcune delle 200 imbarcazioni erano partite da comuni di tutto il Brasile, ripercorrendo il "corridoio della soia" per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'impatto delle aziende agroalimentari sulle terre indigene.



CELEBRAZIONI DEL CANTICO

Sono stati organizzati diversi incontri per celebrare l'800° anniversario del Cantico delle Creature e riflettere sulle forti analogie tra la nostra epoca e quella di Francesco d'Assisi: la costruzione di muri, l'aumento delle disuguaglianze e un ambiente danneggiato dalle mani dell'uomo.



MARCIA PER IL CLIMA

A metà della COP30, migliaia di persone sono scese in strada per chiedere un'azione concreta per il clima. È stata la prima grande protesta al di fuori di una Conferenza delle Nazioni Unite sul clima in quattro anni, poiché gli ultimi tre incontri si sono tenuti in paesi con scarsa tolleranza nei confronti delle manifestazioni.



DIALOGO INTERRELIGIOSO TAPIRI

In Amazzonia, un Tapiri è un rifugio sacro costruito nella foresta dove le persone si recano per ascoltare, riflettere e agire. A Belém, questo spirito è stato incarnato in un dialogo tra rappresentanti indigeni, della società civile e delle comunità religiose, che hanno esplorato l'ecologia integrale dal punto di vista dei giovani, delle donne e delle comunità LGBTQ+.



VERTICE DEI POPOLI

Oltre 60.000 rappresentanti dei movimenti indigeni, sociali e ambientalisti si sono riuniti in uno spazio popolare presso l'Università del Pará per esplorare strategie alternative volte a proteggere il nostro pianeta. Il 5° e ultimo giorno del Vertice, il suo manifesto politico è stato presentato al presidente della COP30, André Corrêa do Lago.



BELÉM



Il viaggio verso la COP30 è iniziato molto prima che mettessi piede a Belém. È partito dalle Isole Salomone, con una partenza che portava con sé sia speranza che stanchezza. Da lì ho attraversato l'Australia, proseguendo per il Qatar, poi per San Paolo e infine per Belém: quasi tre giorni di viaggio ininterrotto attraverso oceani e continenti. La distanza stessa era un promemoria dello squilibrio alla base della crisi climatica: coloro che hanno contribuito meno alle emissioni globali devono percorrere le distanze maggiori per difendere il proprio diritto all'esistenza.

Quando sono arrivato nella città amazzonica di Belém, l'aria era pesante – non solo per l'umidità del bacino, ma per l'inconfondibile peso di un mondo che si trova a un bivio. Durante i primi giorni della COP30, mi è apparso chiaro che questi incontri non sono più semplici esercizi diplomatici. Sono diventati incontri dell'anima – spazi in cui la realtà vissuta si confronta con i ritardi politici e le esitazioni morali.

Il paradosso del progresso

Fin dall'inizio, la COP30 ha rivelato una contraddizione cruda e preoccupante. Da un lato c'erano i sostenitori dello "status quo dell'estrazione": programmi avvolti nel linguaggio della transizione verde, progettati per valutare la sostenibilità mentre creavano

silenziosamente nuovi percorsi per il continuo sfruttamento della Terra. La retorica prometteva progresso, ma la logica rimaneva immutata.

Dall'altro lato c'erano le voci dei Piccoli Stati Insulari in via di Sviluppo (SIDS), tra cui la mia patria, le Isole Salomone. Per noi, ogni vertice sul clima è un campanello d'allarme. Non partecipiamo a questi incontri per valutare la nostra sopravvivenza: partecipiamo perché è in gioco la sopravvivenza stessa. Il limite di 1,5 °C non è una posizione negoziale; è il confine tra la continuità e la scomparsa. Come hanno affermato chiaramente i nostri leader durante le sessioni di apertura: «Non possiamo adattarci con il debito.»

Una voce per chi non ha voce

Durante tutta la conferenza, una domanda ha continuato a risuonare: che ne è dei marginalizzati? E che ne è di coloro alle quali vengono sottratte le terre, le cui acque sono inquinate, le cui voci vengono escluse in nome della crescita economica?

A quella domanda è stata data la risposta più chiara al Vertice dei Popoli. Unendomi a decine di migliaia di persone provenienti da tutto il mondo – popoli indigeni, comunità in prima linea, giovani e leader religiosi – ho sentito le strade di Belém prendere vita sotto i nostri piedi. I cori, le preghiere e i tamburi si

sono fusi in un'unica dichiarazione profetica: «Il creato grida. Giustizia adesso.»

Non si trattava di uno slogan pensato per gli striscioni. Era una richiesta morale. Stavamo rivendicando diritti intrinseci – non diritti subordinati al profitto, ai quadri politici o alla logica di mercato, ma diritti che ci appartengono per nascita. Il diritto a un clima stabile. Il diritto all'acqua pulita. Il diritto a una patria che non scompaia sotto il livello del mare in innalzamento. I nostri diritti non sono in vendita.

La testimonianza francescana

Ho partecipato alla COP30 come membro della delegazione di Franciscans International e in qualità di fratello professo del Terzo Ordine Anglicano della Vita Franciscana. Non si è trattato semplicemente di un'attività di advocacy, ma di una vocazione. Il lungo viaggio dal Pacifico all'Amazzonia è stato di per sé un atto di testimonianza, radicato nell'impegno francescano a stare al fianco dei poveri e del creato.

Insieme ai leader indigeni, alle comunità fluviali e ai giovani attivisti per il clima, abbiamo lavorato per garantire che il grido della Terra e il grido dei poveri fossero ascoltati come un unico grido. Abbiamo chiesto una transizione veramente giusta – una transizione che non si

limiti a sostituire i combustibili fossili con nuove forme di estrazione, ma che trasformi il sistema economico in modo che onori la dignità, i limiti e la sacralità di ogni forma di vita.

Non una candela alla finestra

Sono profondamente grato a Franciscans International per l'opportunità di rappresentare sia le Isole Salomone che la più ampia famiglia francescana alla COP30. Tuttavia, nutro una preoccupazione persistente: che la nostra presenza possa ridursi a una "candela alla finestra" – un simbolo di speranza che tremola brevemente prima di essere spento dall'indifferenza politica una volta che i delegati tornano a casa.

Non possiamo permettere che ciò accada. Ciò che è stato acceso a Belém nel novembre 2025 non deve spegnersi. Deve diventare un falò – che guidi la politica nazionale, rafforzi la responsabilità internazionale e salvaguardi i diritti del nostro popolo. La giustizia non è un'aspirazione futura da rimandare a un altro vertice. È un'esigenza urgente – qui e ora. Ed è nostra vocazione insistere su di essa.



Robson Hevalao

Terzo Ordine della
Società di San Francesco

L'IMPEGNO FRANCESCANO

L'impegno di Franciscans International alla COP30 era profondamente radicato nel carisma francescano e traeva ispirazione dall'800° anniversario del Cantico delle creature, dal decimo anniversario della Laudato Si' e dall'Accordo di Parigi. Basandosi sui valori francescani che sottolineano la cura del creato, la solidarietà con gli emarginati e la centralità della pace e della giustizia, il messaggio chiave portato alla COP30 è stato l'urgenza morale ed ecologica della triplice crisi planetaria – cambiamento climatico, inquinamento e perdita di biodiversità – che ci travolge. La presenza di una numerosa delegazione francescana è servita sia come celebrazione del nostro impegno ecologico, sia come appello ad affrontare le profonde minacce che incombono sulle comunità vulnerabili e sulla nostra casa comune.

All'interno della COP30, FI ha concentrato la propria attività di advocacy sul rafforzamento delle reti francescane, sull'amplificazione delle voci della base e sulla promozione di priorità politiche fondamentali quali le perdite e i danni non economici (NELD) e una transizione giusta. Attraverso la partecipazione ai negoziati ufficiali, alle coalizioni della società civile e alle iniziative interreligiose, Franciscans International ha creato spazi di dialogo incentrati sui diritti umani, l'equità e una partecipazione significativa. Il nostro impegno nelle attività della COP30, sia all'interno che all'esterno della sede principale, ha permesso ai francescani di condividere il nostro lavoro ambientale con i delegati provenienti da tutto il mondo. Eventi collaterali e conferenze stampa ci hanno consentito di dare risalto alle voci della base – in particolare quelle delle popolazioni indigene, dei giovani e delle comunità che vivono in prima linea di fronte ai cambiamenti climatici.

Uno dei momenti salienti della nostra attività di advocacy è stato il lancio di un nuovo studio che offre prospettive basate sulla fede riguardo alla Transizione Giusta. Basandosi su una precedente ricerca congiunta sul NELD, la pubblicazione presenta il punto di vista delle comunità colpite secondo cui il necessario passaggio a un futuro a basse emissioni di carbonio deve andare oltre le mere misure tecniche ed economiche. Al contrario, una Transizione Giusta dovrebbe abbracciare una trasformazione sociale sistemica fondata su giustizia, compassione e responsabilità condivise.

Durante tutta la COP30, Franciscans International ha sottolineato che, sebbene sia necessario innalzare le ambizioni globali, le politiche climatiche non devono lasciare indietro le comunità vulnerabili. Le perdite e i danni causati dai cambiamenti climatici – in particolare le loro dimensioni non economiche, quali il patrimonio culturale e le conoscenze tradizionali – devono essere affrontati con urgenza. Combinando convinzione morale, intuizioni provenienti dalla base e impegno politico, la nostra attività di advocacy alla COP30 mirava a influenzare i negoziatori verso soluzioni climatiche che proteggano la nostra casa comune, salvaguardando al contempo la dignità umana.

Transizione Giusta e
Diritti Umani:
Il punto di vista delle
comunità religiose





La COP30 non si è limitata a quanto accaduto nel padiglione dei negoziati ufficiali. La ricchezza dell'incontro è stata particolarmente evidente in alcune attività parallele: la mobilitazione della società civile, l'ascolto delle richieste delle popolazioni indigene, l'attenzione alla voce delle giovani generazioni e la riflessione sul ruolo crescente delle Chiese di fronte all'emergenza climatica. La musica e la cultura hanno aperto vie di dialogo, hanno incoraggiato la speranza e ci hanno ricordato che esistono molte altre forme di comunicazione in grado di esprimere ciò che le parole e i documenti ufficiali non riescono a trasmettere.

Alla luce della fede e attraverso i nostri valori carismatici, noi francescani riconosciamo di avere un ruolo da svolgere. Siamo uniti dalla nostra responsabilità evangelica di proteggere la vita, la dignità umana e l'equilibrio degli ecosistemi.

Sappiamo che la crisi ecologica ha radici sistemiche e che siamo chiamati a sensibilizzare l'opinione pubblica al riguardo per promuovere un cambiamento profondo. Condividiamo le lotte e le speranze di molte comunità in tutto il mondo, dove riconosciamo i semi del Regno che vengono piantati e sentiamo il costante invito a ricostruire la Chiesa, le relazioni e la casa comune che condividiamo.



Adattato da una riflessione di
Frate Erick Marín Carballo
Ordine dei Frati Minori
Conventuali

Il cardinale Ambongo ha partecipato alla Conferenza delle Nazioni Unite sul clima in qualità di uno dei firmatari di un Appello all'azione lanciato dalle Conferenze Episcopali del Sud del mondo in vista della COP30. Partendo da un appello a rispettare l'Accordo di Parigi e ad affrontare il "debito ecologico" delle nazioni ricche, il documento delinea un programma ambizioso per combattere il cambiamento climatico.

"Sono venuto qui con questa passione per la protezione del nostro continente e della terra. Perché se non ci assumiamo una grande responsabilità, lasceremo alla generazione che verrà dopo di noi un pianeta che non sarà più abitabile [...]"

Mi sorprende che alcune persone – persino alcuni dei massimi funzionari mondiali – rifiutino completamente questa realtà. Si tratta di un grave errore. Come parte della Famiglia Francescana mondiale, dobbiamo essere in prima linea su questa questione. È un fatto evidente che vediamo in tutto il mondo."

Cardinale Fridolin Ambongo
Ordine dei Frati Minori Cappuccini



La storia degli sforzi
globali per il clima:
Da Stoccolma alla COP30



La nostra missione
profetica:
Voci francescane alle
Nazioni Unite



Le Conferenze Episcopali
del Sud del Mondo:
Una prospettiva
francescana



Colloqui francescani sul
clima: In diretta dalla
zona blu



UNO SGUARDO ALLO SPECCHIO

La presenza francescana alla COP30 non è stata solo un'occasione per portare al mondo un messaggio di cura del creato e degli emarginati, ma anche un momento di introspezione. In quanto comunità impegnata nella giustizia ambientale, come possiamo spingere gli altri ad aderire a questo ministero, compresi coloro che già fanno parte della Famiglia Francescana?

A Belém, la delegazione francescana ha dedicato tre serate al dialogo Talanoa – una tradizione del Pacifico volta a promuovere una conversazione inclusiva, partecipativa e trasparente – per esaminare questa sfida.

Insieme, abbiamo analizzato criticamente il nostro operato e ci siamo posti tre domande.

A che punto siamo?

- I francescani sono globali e locali – presenti sia a livello internazionale che di base – uniti da uno scopo comune.
- Le persone sono disposte a interagire e ad ascoltare i francescani, eppure ci siamo adagiati nello status quo: abbiamo l'obbligo morale di impegnarci con gli emarginati e di condividere la nostra vita con loro.
- Il nostro carisma ci conferisce il mandato – e la necessità – di agire. Tuttavia, vi è una mancanza di sostegno e di coordinamento sulle questioni relative alla giustizia, alla pace e all'integrità del creato – persino all'interno della Famiglia Francescana.

Dove vogliamo andare?

- Come francescani, il requisito è tornare alle fondamenta del nostro carisma. Abbracciando una conversione ecologica, possiamo diventare esempi viventi e una fonte di ispirazione nel mondo.
- La cura del creato deve essere un'"esperienza" di formazione permanente, sia all'interno della Famiglia Francescana sia nel nostro ministero verso gli altri.
- Il mondo ha bisogno di testimoniare una visione francescana profetica che promuova relazioni e connessioni, plasmando una migliore comprensione del nostro posto nel mondo.

Come ci arriviamo?

- Incoraggiare i fratelli e le sorelle che ricoprono ruoli di leadership ad abbracciare il movimento per proteggere e preservare la nostra casa comune. Coinvolgere le persone nelle nostre comunità affinché collaborino su questi temi.
- Creare nuove risorse, anche per rafforzare ed espandere l'opera delle Commissioni per la Giustizia, la Pace e l'Integrità del Creato.
- Offrire narrazioni nuove e positive sul nostro dovere di cura del creato e diffonderle alla famiglia francescana e al mondo in generale, in particolare negli ambiti accademici ed educativi.



Lasciando Belém, una cosa era chiara: la COP30 non è mai stata la fine del percorso. Nelle loro comunità, i fratelli e le sorelle francescani continueranno la loro lotta per proteggere e preservare il pianeta che tutti condividiamo. Le domande e le questioni sollevate durante queste discussioni diventeranno parte integrante degli elementi fondamentali di cui abbiamo bisogno per portare avanti questo ministero e mobilitare la più ampia famiglia francescana e chi va oltre.

Speriamo che vi uniate a noi in questo viaggio.

Il 2025 è stato un anno in cui la realtà del cambiamento climatico e la nostra continua dipendenza dai combustibili fossili sono tornate a perseguitarci tutti.

La COP30 – la Conferenza delle Nazioni Unite sul clima del 2025 tenutasi a Belém, in Brasile – ha esortato i francescani ad abbracciare la conversione ecologica nel momento in cui ci impegniamo a favore della dignità umana, della costruzione della pace e della cura del creato.

La conferenza è stata imponente, sia per il numero di partecipanti che per la portata delle discussioni. Ospitata in Amazonia, la presenza delle popolazioni indigene, che spesso hanno incarnato il costo umano e la mancanza di vantaggi economici per i popoli emarginati, ha contrastato con un surreale intreccio di corporativismo, avidità e corruzione.

Nell'anno in cui abbiamo celebrato l'800° anniversario del Cantico delle Creature, una delegazione di oltre 20 sorelle e fratelli francescani ha preso parte a questa conferenza sul clima. In questo opuscolo condividiamo alcune delle loro esperienze, conclusioni e riflessioni.

Per i francescani, la conversione ecologica affonda le sue radici nel Cantico: osservando il creato e relazionandoci ad esso in un'ottica di collaborazione e appartenenza, ci lasciamo trasformare nello spirito e nella pratica.

Con questi "occhi e cuori" trasformati, possiamo essere i leader di cui il mondo ha bisogno. Dando l'esempio – diventando coloro che rinunciano al consumismo e lavorano per rafforzare le comunità – entriamo anche a far parte del processo di trasformazione che salverà il creato e l'umanità dall'estinzione.

Questa è la sfida francescana degli anni 2020.

Blair Matheson TSSF

Direttore esecutivo

Franciscans International



www.franciscansinternational.org/it

